

DEPOSITATI I VERBALI DEGLI INTERROGATORI PER GLI ATTENTATI DI MILANO E ROMA

Valpreda nega tutto Merlino «puntello dell'accusa»

L'alibi fornito dal Valpreda coincide con quello sostenuto dalla prozia e dalla nonna - Le dichiarazioni del perito balistico - Tutti gli imputati hanno fornito alibi

Depositati ieri gli interrogatori degli imputati per gli attentati di Milano e Roma i difensori li hanno letti e non hanno nascosto la loro soddisfazione: gli elementi di accusa sono scarsi e generici, non vi è alcun elemento specifico a carico di nessuno salvo il noto riconoscimento del taxista milanese Rolandi che avrebbe portato Valpreda alla banca dell'agricoltura a Milano.

Certamente è possibile che l'accusa abbia raccolto testimonianze di qualche rilievo: ma di esse non si trova traccia negli interrogatori. Se elementi concreti fossero stati acquisiti il P.M. ed il giudice istruttore non avrebbero mancato di contestarli agli imputati.

«Io non ho preparato nessun attentato dinamitarde e non ho collocato alcun ordigno esplosivo alla banca dell'agricoltura di Milano ne altrove»: questa la disperata difesa di Valpreda. «Sulle mie gambe, — ha gridato (è noto che l'indiziato principale soffre del morbo di Bürger ed ai danni prodotti ai suoi arti ha fatto riferimento nella sua esclamazione) — non mi intendo di esplosivo e non conosco nè il tritolo nè la dinamite. Conosco solo il potassio ed il carburo con i quali facevamo le bottigliette da bambini. Durante il servizio militare ho conseguito la specializzazione di caporale informatore a Palmadara del Friuli, nel 1955. La unica cosa che mi è stata insegnata da militare fu quella di accendere la miccia. Fu per caso che un sergente mi fece vedere che tagliando la miccia a croce con una lametta si prepara per l'accensione».

Quindi negativo completamente Valpreda. Il quale ha sostenuto di essersi recato a Milano sulla sua «500» viaggiando dalle 16 dell'undici dicembre alle 7 del mattino del 12, ora in cui arrivò nella capitale lombarda. Qui si tratteneva qualche ora in casa della prozia, Rachele Torri, poi si incontrò con l'avvocato Mariani e con l'avvocato Boneschi, trattenendosi con essi fin dopo le 13. Da questo momento il suo alibi è affidato alla zia (che lo ha confermato): tornò a casa verso le 14, si sentiva poco bene e si mise a letto. La congiunta

gli portò qualcosa da mangiare verso le 15.30. Poi si appisolò, lo svegliò la zia per salutarlo prima di uscire, erano le 18.30-19. Verso le 21 la zia tornò con i giornali che parlavano degli attentati, gli disse: «Guarda cosa hanno fatto». «Ci hanno rovinato»,

fu la sua risposta. Il mattino successivo alle 9.30 si recò dall'avvocato Mariani e con lui al palazzo di giustizia per cercare il giudice Amati. Non lo trovarono e lasciarono un appunto al cancelliere comunicandogli che sarebbero tornati il lunedì successivo. Infatti il lunedì si ripresentò al palazzo di giustizia e fu interrogato dal giudice che gli chiese se fosse al corrente della attività di un «gruppo Barcellona 39» in relazione alla bomba messa nell'aprile 1969 alla fiera di Milano. All'uscita dalla stanza del magistrato il ballerino trovò la polizia che lo arrestò. Rispondendo ad una domanda del magistrato Valpreda ha precisato che a Roma aveva abitato, a partire dal mese di agosto, al vicolo Prato Rotondo n. 10 in una baracca che divideva con l'anarchico Giorgio Spanò. Le ultime notti prima di partire per Milano era stato nella abitazione, sita a Campo di fiori, di una sua amica, Rossana Rovere,

attrice e segretaria di produzione.

E veniamo alle contestazioni mosse a Valpreda ed a quelle che il magistrato considera parziali ammissioni:

1) L'imputato ha ammesso che al circolo «22 marzo» qualche volta si è parlato dei mezzi di lotta che potevano essere utilizzabili o controproducenti per il raggiungimento dei fini libertari. In quelle occasioni si parlava anche di azioni dinamitarde «e vi era qualcuno che era favorevole. Io invece ero contrario. Il programma del mio gruppo non era quello di fare attentati ma invece quello di creare comitati di lotta, comitati di base nelle fabbriche, comitati di quartiere per curare gli

interessi della base».

2) Quando all'imputato il P.M. ha comunicato il suicidio di Pinelli, egli piuttosto «turbato» ha dichiarato: «Mi stupisco che abbia fatto un gesto del genere. Non riesco a crederci perché era il burocrate del gruppo. Era quello che si interessava della corrispondenza, era un uomo tranquillo, ha moglie e due bambine». Ha quindi affermato di aver veduto Pinelli a Roma in agosto, in casa del farmacista Aldo Rossi di cui era ospite. Lo vide per l'ultima volta a Milano in ottobre al convegno dei

gruppi di iniziativa anarchica.

3) La testimonianza del taxista: «Ribadisco che il 12 dicembre non sono uscito di casa nel pomeriggio. Nego di avere preso un taxi alle 16 del 12 dicembre, nego di essermi recato alla Banca dell'Agricoltura. Non ci sono mai stato. Nego di essere l'autore dell'attentato dinamitarde Nego di aver agito in accordo con altre persone che contemporaneamente operavano attentati a Roma alla Banca Nazionale del Lavoro ed all'altare della patria».

4) Esplosivi: Valpreda ha ammesso che Ivo Della Savia, prima di espatriare per non prestare servizio militare gli indicò un punto boscoso, al km. 8 della via Tiburtina, a 300 metri dal «Silver Cine» in cui gli disse di aver nascosto della miccia ed altra «roba», termine con il quale intendeva parlare di esplosivo. Ma egli sostiene di non aver mai veduto quella «roba». La polizia lo ha condotto, in piena notte, sul posto per una ricognizione (i difensori affermano che è stato violato il diritto della difesa: anche se la legge che stabilisce che simili ricognizioni vanno fatte in presenza dei difensori è entrata in vigore il 2 gennaio, è pur vero che essa era già stata approvata dal Parlamento) ma nulla è stato trovato nel punto che Valpreda ha indicato.

Il P.M. ha contestato all'imputato che egli è in possesso di un libretto contenente istruzioni per la confezione di ordigni esplosivi. Valpreda ha risposto che il li-

broto fu consegnato, un paio di mesi prima, al circolo «22 Marzo» ed al circolo «Bakunin» da due amici olandesi. Deve trovarsi ancora nella sede del circolo «non so cosa contenga perché era scritto in olandese».

Il P.M. ha contestato ancora a Valpreda che sulla sua autovettura è stato trovato un foglio con l'indicazione di alcune sedi del credito italiano. L'imputato ha risposto che il foglio gli serviva, durante le sue tournées di ballerino per emettere assegni sbarrati a suo favore e non tenere denaro in tasca.

Ultima contestazione del P.M.: è vero che al «22 Marzo» il suo motto era «Bombe, sangue anarchia»? «Sì ma era solo uno slogan che non ha alcun significato ideologico-programmatico. La mia visione politica si ispira alle concezioni che sono state alla base dei movimenti francesi che portarono ai fatti del 22 marzo e del maggio francese. La concezione di cui parlo è basata sul principio che la prassi nasce dall'azione».

Anche l'esame delle dichiarazioni date dagli altri imputati, porta alla conclusione che gli inquirenti hanno in mano ben poco e che a meno di clamorosi sviluppi e svolte improvvise, ben difficilmente la pubblica accusa potrà provare la colpevolezza degli arrestati.

Roberto Mander ha sostenuto il suo alibi affermando di essere rimasto fino alle 18 di quel tragico venerdì al XXII Marzo per ascoltare la conferenza del Serventi. Si recò poi, con altri 10 amici al circolo «Bakunin» passando per piazza Venezia dove erano esplose le bombe al Milite Ignoto.

Per quanto riguarda la miccia, che sembrava uno degli indizi fondamentali dell'accusa, fu la stessa madre a consegnarla agli inquirenti, infatti ben quindici giorni prima degli attentati era stata sequestrata a Roberto dal fratello maggiore.

Il giovane Mander ha anche dichiarato di avere ricevuto la miccia da un altro giovane davanti al liceo romano Giulio Cesare.

Il Mander ha anche ammesso di aver partecipato al circolo «XXII Marzo» a delle discussioni «puramente teoriche e sul piano politico» sugli attentati in generale.

L'imputato ha anche ammesso di aver conosciuto Ivo della Savie che gli rivelò il famoso nascondiglio sulla Ti-